

Quando abbiamo sfilato per la pace o al fianco dei lavoratori siamo stati rimproverati, ora invece...

# «Contro i Dico solo malafede, altro che Family Day»

L'amarezza di Don Ciotti: si legga il provvedimento invece di fare disinformazione  
In piazza non ci saranno i vescovi, ma i preti sì? Un po' di coerenza, almeno...

di Maristella Iervasi

«**PARLANO** senza leggere i documenti. E sui Dico lasciano correre la disinformazione nel Paese». Don Luigi Ciotti, fondatore del gruppo Abele e presidente di Libera, ha appena lasciato la chiesa di Buttigliera d'Asti dove ha «concelebrato» la cerimonia fu-

nebre per Matteo, il sedicenne che si è tolto la vita perché tormentato dai pesanti scherzi sui suoi orientamenti sessuali. Davanti agli occhi - racconta al telefono il sacerdote - «ho il dolore immenso che ho visto sui volti dei suoi compagni di scuola». E inevitabilmente la conversazione si concentra sulla parola omosessuale, il provvedimento dei Dico e la contromanifestazione del «Family day» del 12 maggio prossimo a Roma.

**Don Ciotti, lei andrà al Family day, alla crociata sulla famiglia?**  
«È sabato santo, c'è la consegna del silenzio fino alla resurrezione...».

**Certo, ma secondo lei «la parola omosessuale è diventata infamante forse anche a causa della polemica frontale tra Stato e Chiesa sui Dico», come sostiene il professor Bollea?**  
«Evitiamo semplificazioni e generalizzazioni. Ci sono fragilità soggettive, il contesto sociale di un adolescente... Occorre una riflessione più ampia, fatta di attenzione, rispetto e affetto. E ora più che mai per la famiglia di Matteo e i suoi fratelli».

**Ma qual è invece il messaggio sui Dico che è arrivato al Paese dopo il pronunciamento della Cei?**  
«Sono molto sofferente per questo. Parlano e parlano senza leggere i documenti. Ma come, c'è finalmente un ministero per la Famiglia e proprio ora che c'è questo investimento di governo, che c'è questa forza... che dolore, che amarezza!».

**Cosa vuole dire, si spieghi meglio.**

Ma come, in questo governo finalmente c'è un ministero per la Famiglia e si va in piazza?

## Libera



Una rete di 1200 voci per la legalità

Libera è un'associazione nata nel 1995. Oggi è un coordinamento di oltre 1200 associazioni, gruppi, scuole, realtà di base impegnate per la cultura della legalità. La legge sull'uso sociale dei beni confiscati alle mafie, l'impegno contro la corruzione, i progetti sul lavoro sono alcuni dei concreti impegni di Libera.

«Sui Dico passano dei messaggi che non corrispondono al vero, nello spirito e nei contenuti. Il disegno di legge non è affatto ambiguo, la sacralità del matrimonio non viene intaccata, la famiglia non è messa in discussione».

**Eppure?**  
«Si lascia correre la disinformazione nel paese. I Dico non aprono ai matrimoni gay e alle adozioni gay. Parlano invece di diritti, di attenzione ad altre fatiche, di speranza e dignità. È proprio un non voler capire...».

**Chi è che non vuol capire e non legge i documenti?**  
«Non si fanno i nomi».

**Gli stessi che hanno fatto la**

**«chiamata» ai parroci per la «guerra santa» contro la regolarizzazione delle coppie di fatto?**  
«Mi fa sorridere questo invito alla piazza: i parroci ci vadano ma i vescovi no. Almeno un atto di coerenza! Se così dev'essere, l'invito sia almeno rivolto a tutti...».

**I parroci ci andranno?**  
«Credo di sì, molti ci andranno».

**Per promuovere e salvaguardare la famiglia?**  
«È la non conoscenza dei Dico che è irrispettosa. L'adunata in piazza... E pensare che molti di noi sono stati richiamati all'ordine per aver manifestato in

passato al fianco dei lavoratori o per la pace e la giustizia sociale. Siamo stati rimproverati perché non era opportuno. E il 12 maggio prossimo che accade?».

**Il Family day...**  
«Già. Ma la documentazione e la ricerca della verità è una responsabilità di tutti».

**I cattolici**

**Da Pax Christi al Meic: i dissidenti**

**Credenti in rivolta.** Non tutti tra sacerdoti diocesani, comunità di base, associazioni e movimenti ecclesiali, hanno accolto a favore l'invito della Cei (Conferenza episcopale italiana) a scendere in piazza per il Family Day del prossimo 12 maggio prossimo a S. Giovanni a Roma.

La marcia contro i Dico, il disegno di legge sulle unioni di fatto varato dal governo, non convince molte sigle dell'associazionismo, che infatti non hanno firmato il Manifesto del Family Day. Ecco un primo elenco del dissenso cattolico.

Libera, l'Associazione di cui è presidente Don Luigi Ciotti.

**Associazione Giovanni XXIII**, presidente Don Oreste Benzi.

**Comunità di San Benedetto**, presidente don Andrea Gallo.

**Pax Christi**, presidente Tommaso Valentinetti, arcivescovo di Pescara.

**Comunità di Sarmartini**, fondatore Giovanni Nicolini.

**Fuci**, Federazione universitaria cattolica italiana.

**Meic**, Movimento ecclesiale di impegno culturale.

**Centro nuovo modello di sviluppo**, presidente Franco Gesualdi.

**Rete Lilliput**: cattolici no global, con il testa il leader Don Vitaliano Della Sala.



Una famiglia a passeggio in una immagine d'archivio. Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

## Matteo, il rimorso dei compagni: «Dovevamo saperti ascoltare»

Ultimo saluto al ragazzo suicida per le prese in giro a scuola. La professoressa: nessun elemento per dire che fosse gay

/ Torino

**TANTE LACRIME**, tanto silenzio, tanti amici, nessun messaggio letto dai giovani, solo biglietti d'addio lasciati sulla bara. Mamma e papà seduti ai lati opposti della chiesa, senza parlarsi. I funerali di Matteo, il ragazzo che si è suicidato perché a scuola lo prendevano in giro e lo chiamavano gay, si sono svolti ieri mattina, nella chiesa di Buttigliera d'Asti, davanti ai compagni di classe e ai molti amici accorsi per dare l'ultimo saluto. A celebrare la messa don Bruno Vanoni e due sacerdoti che erano zii di Matteo, don Giovanni e don Mario e poi don Ciotti, fondatore del gruppo Abele. Oltre cento persone, molti giovanissimi, e l'invito a non usare troppo le parole, a non strumen-

talizzare la storia di Matteo. C'era ancora tanta incredulità. E i biglietti degli amici lasciati sul segrato: «Ti prometto, faremo sentire peggio che dei vermi tutti quelli che ti hanno fatto star male»; e ancora «Quei delinquenti verranno puniti»; «Un saluto dai compagni della Pascoli, che ti hanno voluto bene davvero». «Lo scriva per favore, lo scriva...». Paola Sperrone, l'insegnante di Scienze insegna il giornalista e sembra non capire: «Lo scriva, l'immagine che viene fuori dai media di Matteo non corrisponde al vero: era il primo della classe, disponibile ad



Il feretro di Matteo, al termine dei funerali. Foto di Francesco Del Bo/Ansa

aiutare i suoi compagni e non c'è alcun elemento per dire che fosse gay». «Matteo - prosegue la professoressa - era il migliore. Era timido, ma anche sorridente e gioviale. Era altruista nei confronti dei compagni. Disagi quest'anno non ne ha mostrati e per questo che penso che il suo gesto disperato sia dovuto a motivazioni più

profonde e misteriose, a situazioni esterne anche problematiche». I compagni di classe c'erano tutti e durante la funzione si sono stretti attorno al feretro. Mostravano la bandiera della scuola, l'Istituto Sommeiller, listata a lutto. Accanto a loro un cartellone: «Forse adesso raggiungerai quel mondo diverso che non trovavi mai. Solo

che non doveva andare così...». E ancora: «La tua storia meritava più ascolto e magari chissà se avessimo potuto darti una mano...». In lacrime, soprattutto quando la preside Caterina Cugno ha preso il microfono: «Sei stato l'orgoglio dell'istituto tecnico Sommeiller». «Come è difficile dare l'addio a uno spirito buono e a un'anima bella che questo mondo non ha saputo apprezzare». Sulla bara era stato posto un cuscino di fuori bianchi. E tanti fiori, mazzi di calle, di gerbere, endropium, di rose candide e azzurre sono stati depositati davanti all'ingresso della chie-

Il fratello travolto dalle lacrime. In disparte il padre del ragazzo: «Quel che ho sentito non mi è piaciuto»

sa, accanto ai biglietti d'addio. Il fratello maggiore di Matteo avrebbe voluto pronunciare un discorso durante la celebrazione funebre, ma è stato travolto dalla commozione ed è scoppiato in lacrime.

Mamma e papà separati. Mamma Priscilla in prima fila, il papà in un altro banco. Lei filippina, oggi quarantenne, dal 1999 è separata dall'agricoltore Ferruccio che vive in un cascinale senza telefono poco fuori dal paese. I due si erano conosciuti e sposati nel 1989 attraverso la mediazione di un'agenzia specializzata, e si erano stabiliti a Buttigliera d'Asti. Ieri mattina il signor Ferruccio ripeteva soltanto: «Non mi è piaciuto quello che ho sentito». E mentre la piccola bara di larice veniva deposta nella cappella di famiglia: Priscilla, circondata dai parenti, era ferma sul posto a ricevere le condoglianze. Ferruccio passeggiava lontano, praticamente da solo.

## «Adesso basta»: e uccide il vicino bengalese

Roma, ricercato un pensionato di 60 anni. La famiglia della vittima: «Ci minacciava di continuo»

/ Roma

Era ospite dei cognati per le vacanze di Pasqua, Abdul, il bengalese ucciso ieri pomeriggio a Roma, nel quartiere di Torpignattara. Operaio in una fabbrica di Vicenza, da pochi giorni in cassa integrazione, Abdul non aveva quindi alcun rapporto con il suo assassino, che la comunità bengalese di Torpignattara, molto numerosa, descrive come «un razzista, un violento, sempre pronto a mostrare la pistola, e con precedenti penali per omicidio». I carabinieri sarebbero sulle tracce dell'uomo, un pensionato di 60 anni che viveva da solo in uno

dei tre appartamenti della palazzina in via Niutta 22 e che spesso litigava con i vicini. Abdul avrebbe difeso i suoi parenti dall'ira dell'uomo durante l'ennesimo, violento alterco. All'origine del gesto, secondo la gelosia del pensionato verso i proprietari extracomunitari degli altri due appartamenti del palazzo di via Niutta. Al momento dell'omicidio erano presenti i due cognati della vittima e il loro figlio di quattro anni, sentiti in queste ore dai carabinieri.

Decine di bengalesi, fin dal pomeriggio si sono recati al civico 22 di Via Niutta per portare soli-

darietà alla famiglia di Abdul. Quando la polizia mortuaria è uscita dal portone con il feretro dell'uomo, molte donne sono scoppiate in un pianto dirotto. Il pensionato ricercato era rimasto l'unico italiano ad abitare nella palazzina di tre piani di via Niutta. «Si sentiva circondato da noi - dice un giovane bengalese - ci odiava e provava invidia. Si sentiva assediato, ma noi non abbiamo fatto mai nulla di male». «Contro l'assassino avevamo già fatto diversi esposti in passato, sempre presi però sottogamba dalle forze dell'ordine - afferma il presidente dell'associazione Bangladesh, Bachcu -. Per mercoledì prossimo,

in piazza Maranella alle 17, abbiamo indetto un corteo di solidarietà alla famiglia della vittima e contro gli atti di razzismo. Quell'uomo ha sparato contro un immigrato solo perché non era italiano».

L'assassino di Abdul, secondo alcuni testimoni, avrebbe prima sparato due colpi in aria e poi un colpo contro la vittima, che lascia moglie e due figli. La moglie di Abdul, spiegano alcuni parenti della vittima, è in Bangladesh per trovare la figlia, che li studia, mentre l'altro figlio è a Londra, anche lui per motivi di studio. «L'omicidio di oggi si poteva evitare», dice Bachcu.

## CRIMINALITÀ

### Catania, il killer spara tra la folla: ucciso un negoziante

Francesco Matteo Sporalli, 49 anni, titolare di un negozio di frutta, è stato ucciso ieri mattina all'interno del suo negozio nel rione popolare di San Nullo. A sparare sarebbe stato un sicario armato di pistola, fuori dal negozio, in via Sebastiano Catania. La vittima, centrato con due colpi al torace, ha tentato di trovare riparo all'interno del locale, fin dentro la cella frigorifera, dove il cadavere è stato trovato. Sul posto è intervenuta un'ambulanza del 118, ma i medici non hanno potuto fare nulla. Nella bottega c'era anche la sua compagna, che, ancora sotto choc, non ha fornito elementi utili. Gli investigatori continuano gli interrogatori per accertare se la vittima avesse avuto contrasti con qualcuno per trovare una spiegazione all'agguato. La polizia, seppure non escluda la pista mafiosa, privilegia quella di una vendetta.

## ROMA

### Protesta choc dei padri separati: in piazza con una bara

Una vera bara portata a spalla con sopra la scritta «papà c'era» in varie lingue. Non nuovo ad imprese del genere, Giorgio Ceccarelli presidente ed inventore dell'associazione «Figli negati», ieri ha fatto ancora sensazione, in occasione della prima Giornata Mondiale della Memoria in ricordo dei papà suicidi. Secondo Ceccarelli, che cita dati Ue, «solo in Europa nell'ultimo anno si sono suicidati 2 mila papà per i motivi legati alla lontananza dai figli dopo la separazione». Numero impressionante che ha spinto varie organizzazioni a unirsi ne «L'armata dei padri» e a attuare la protesta nell'anniversario del suicidio del maestro elementare di Aosta, Andrea Sonatore, che il 7 aprile del 1996 si diede fuoco davanti al tribunale di Aosta. All'iniziativa ha partecipato una trentina di persone che alle 12 in punto, con il lutto al braccio, hanno osservato un minuto di silenzio. **mf.**